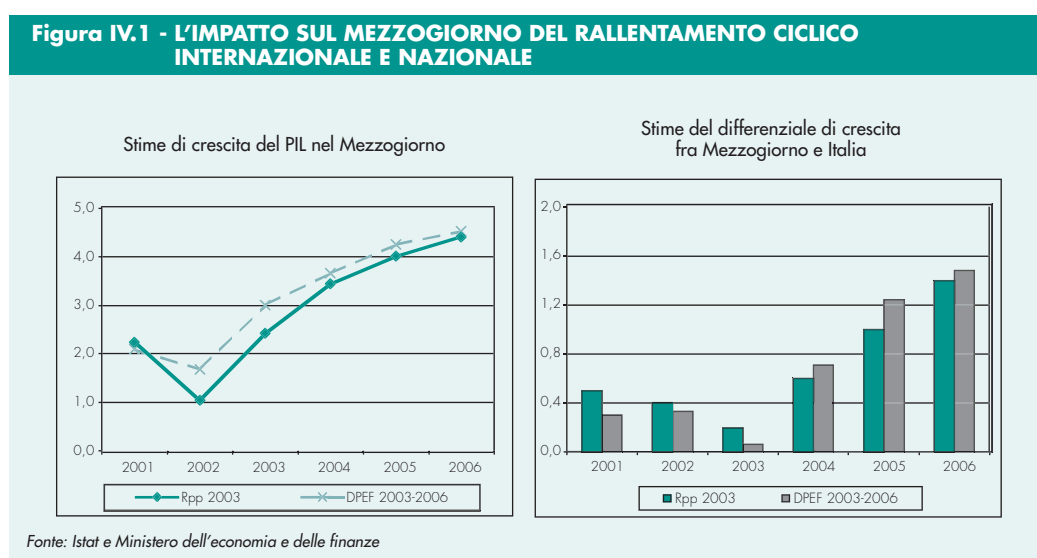


## IV. LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

La crescita economica del Mezzogiorno negli ultimi anni procede a un ritmo (circa 2 per cento annuo) doppio di quello della prima metà degli anni novanta, mediamente superiore a quello del Centro-Nord, ma ancora assolutamente al di sotto delle potenzialità dell'area.

Nel corso del 2002 la tendenza al rialzo ha subito una interruzione. Il rallentamento dell'economia internazionale e nazionale ha frenato la crescita del Mezzogiorno, seppure in misura minore rispetto alla media del paese

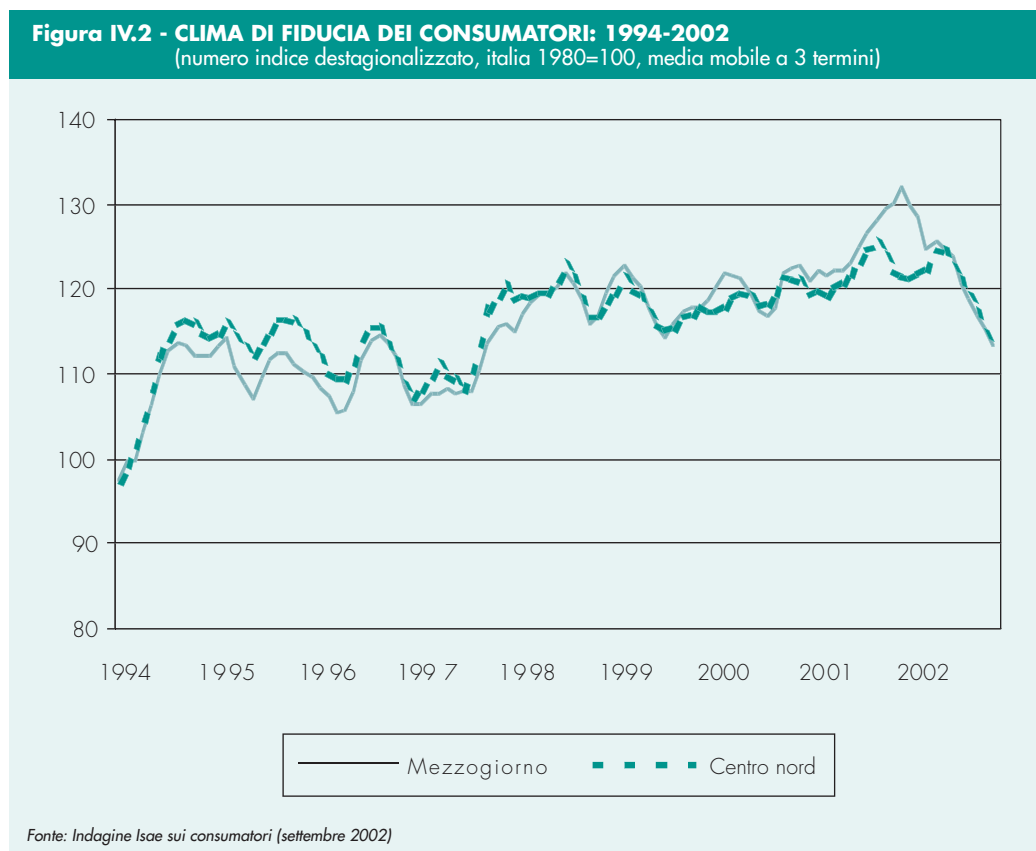


In questo contesto, l'impegno che il Governo ha assunto nel recente DPEF 2003-06 per determinare un forte balzo di sviluppo del Mezzogiorno non viene meno, anzi si rafforza.

Obiettivo del Governo è promuovere la crescita degli investimenti, del prodotto e dell'occupazione nel Mezzogiorno. Al conseguimento di tale obiettivo, concorrono un volume adeguato di risorse finanziarie per spese in conto capitale e regole nuove a garanzia dell'accelerazione delle erogazioni effettive. Questi strumenti, assieme all'accelerazione nell'utilizzo dei fondi provenienti dal Quadro Comunitario di Sostegno 2000-06 e all'allocazione nel Mezzogiorno del 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale, esteso a tutte le amministrazioni anche esterne alla pubblica amministrazione, mirano a portare nel medio periodo le risorse destinate al Mezzogiorno a un livello medio pari al 45 per cento del totale della spesa in conto capitale.

### IV.1 Le tendenze economiche in atto e le previsioni per il 2002

Nella prima parte del 2002, in presenza del peggioramento in corso d'anno della situazione economica nazionale e internazionale, la congiuntura del Mezzogiorno appare caratterizzata da segnali contrastanti. Da un lato, le indagini qualitative dell'ISAE evidenziano a settembre andamenti decrescenti del clima di fiducia delle famiglie, dall'altro, persistono ancora segnali di dinamismo dell'area, seppure meno accentuati.



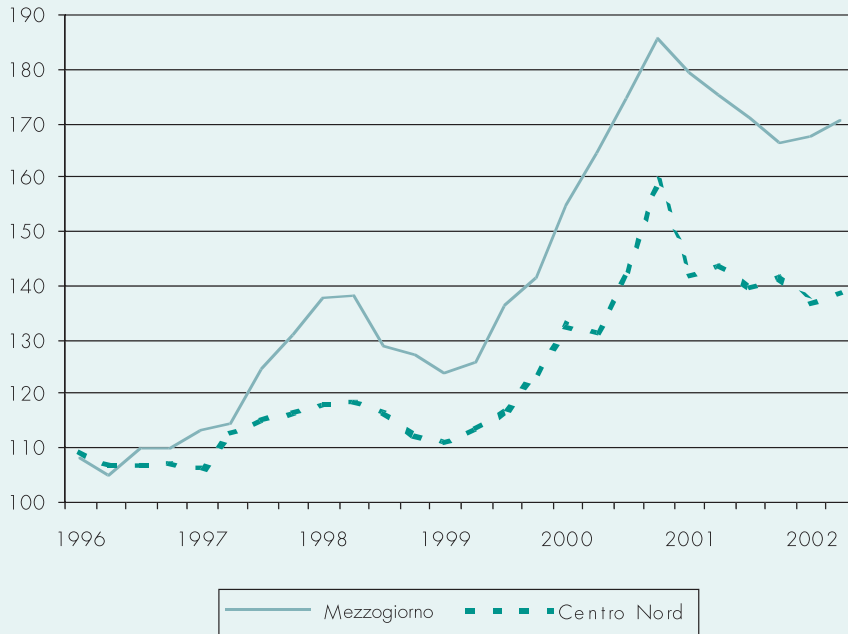
Nel Mezzogiorno il clima di fiducia dei consumatori, che dal 1998 si è sempre mantenuto al di sopra di quello del Centro-Nord, negli ultimi mesi tende a convergere. Il clima di fiducia degli imprenditori resta invece superiore a quello rilevato nel resto del Paese ed è improntato ad un maggiore ottimismo sulle attese a breve termine, sia per la produzione che per gli ordini.

La dinamica delle esportazioni delle aree meridionali, nonostante il rallentamento del commercio internazionale, indica nella prima parte del 2002 una ripresa congiunturale (1,8 per cento nel secondo trimestre al netto dei fattori stagionali, a fronte di 1,4 per cento nel resto del paese).

La domanda turistica nel Mezzogiorno, che nel 2001 ha registrato, in termini di presenze, il miglior risultato fra tutte le ripartizioni territoriali (4,3 per cento rispetto a 2,7 per cento nel Centro-Nord e al 3 per cento nazionale - la crescita dei clienti italiani è stata pari al 4,2 per cento e quella dei visitatori stranieri al 4,5 per cento), all'inizio del 2002 ha manifestato andamenti negativi, riassorbiti nel periodo estivo. Le tendenze continuano a essere migliori del Centro-Nord.

Nella prima parte del 2002 la dinamica delle vendite del commercio fisso al dettaglio in termini nominali ha mostrato nelle regioni meridionali andamenti tendenziali lievemente al di sotto della media italiana (1,8 per cento contro 2,1 per cento). Anche la dinamica dei prezzi nel Mezzogiorno tende ad allinearsi a quella nazionale. Tuttavia, in un arco temporale più lungo (indice 1995=100), il costo della vita nelle regioni meridionali è cresciuto meno che nel resto del Paese.

**Figura IV.3 - ESPORTAZIONI ITALIANE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA: 1996-2002** (dati destagionalizzati; numeri indice, 1995=100)



Fonte: Istat

**Figura IV.4 - PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI<sup>1</sup>, AGOSTO 2002** (numeri indice, 1995=100;)

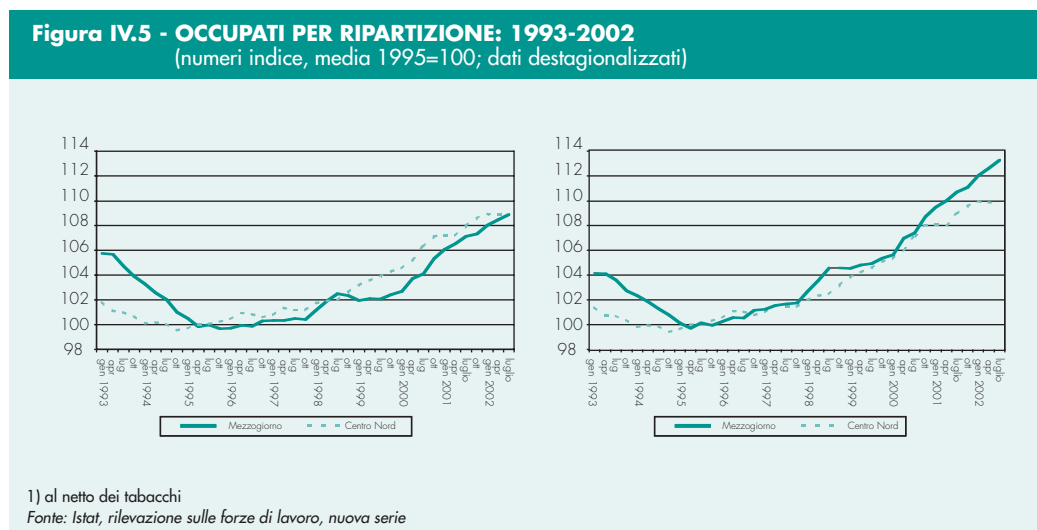


<sup>1</sup>) al netto dei tabacchi

Fonte: Istat

Nei primi mesi del 2002 permane il dinamismo del tessuto imprenditoriale dell'area, che dura ormai da cinque anni. Il ritmo di crescita delle imprese nei settori extra-agricoli (3,0 per cento di imprese registrate in un anno) resta superiore a quello del Centro-Nord (0,9 per cento); particolarmente sostenuti sono i tassi di incremento in Calabria e Campania.

L'evoluzione positiva dell'occupazione nel Mezzogiorno, iniziata a fine 1997, si è rafforzata nel corso del 2001, raggiungendo un ritmo di sviluppo sconosciuto negli ultimi due decenni (2,7 per cento rispetto all'anno precedente). Nei primi tre trimestri del 2002, rispetto allo stesso periodo del 2001, gli occupati sono aumentati nel Mezzogiorno in misura relativamente superiore a quella del Centro-Nord (1,9 per cento contro 1,4 per cento). In termini congiunturali l'occupazione è aumentata a luglio dello 0,4 per cento (0,6 nel settore extra-agricolo), mentre è stazionaria nel Centro-Nord.



Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, l'aumento di 271 mila occupati registrato a luglio nel complesso del Paese, riguarda per 121 mila unità il Mezzogiorno (44 per cento del totale). Al netto dell'agricoltura l'aumento è superiore: 142 mila unità, pari al 2,6 per cento di crescita, contro 145 mila unità nel Centro-Nord, pari a 1 per cento. Andamenti particolarmente positivi caratterizzano l'industria in senso stretto (3,1 per cento nel Mezzogiorno contro 1,3 nel Centro-Nord) e i servizi (2,8 per cento nel Mezzogiorno contro 0,5 nel Centro-Nord). Sono cresciute ad un tasso sostenuto l'occupazione dipendente con contratto a tempo indeterminato (3,1 per cento) e quella a tempo pieno (3,3 per cento).

A questi risultati hanno concorso sia l'autonomo sviluppo imprenditoriale dell'area, sia la ripresa dell'intervento pubblico soprattutto attraverso l'accelerazione degli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali. Un contributo è venuto anche dal *bonus* espressamente mirato all'occupazione (ex art. 7 L. 388/2000) utilizzato per il 65 per cento nelle regioni del Mezzogiorno.

In un orizzonte di lungo periodo, l'occupazione del Mezzogiorno è oggi di circa 180 mila addetti (in termini destagionalizzati) al di sopra dell'inizio del 1993 (fig. IV.5). Si tratta tuttavia di una occupazione ben diversa rispetto all'inizio degli anni novanta, quando l'occupazione agricola costituiva ancora il 13,2 per cento del totale (è oggi l'8,6) e quando larga parte dell'occupazione industriale, specie nelle grandi aziende dei settori di base, era fittizia, essendo sostenuta da trasferimenti ingenti per sussidi pubblici e per il ripiano di perdite. Il cambiamento intervenuto è ben colto dal fatto che l'occupazione dei settori industriale e terziario, oggi concentrata, come nel resto d'Italia, nella fascia delle piccole e medie imprese, è nel Mezzogiorno circa mezzo milione di unità in più (in termini destagionalizzati) rispetto all'inizio del 1993.

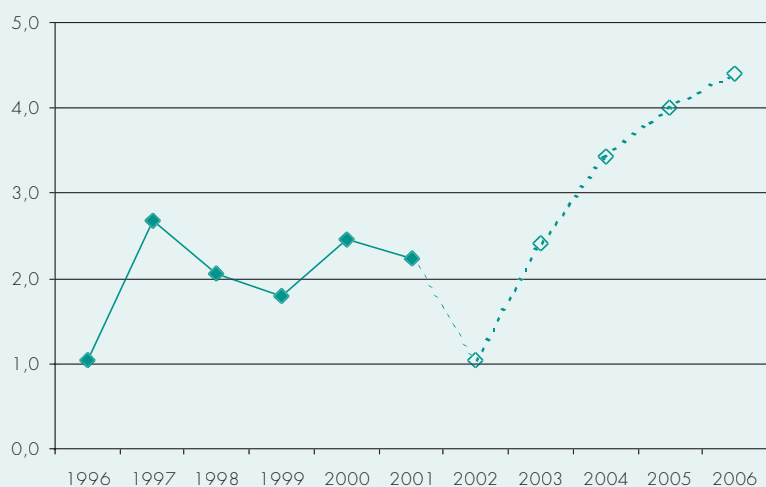
In presenza di un aumento del tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno a luglio 2002 è sceso al 17,9 per cento, era il 19 per cento dodici mesi prima, 17,1 nel 1993. Il tasso di disoccupazione giovanile, pur in diminuzione, resta elevato, 49,0 per cento, era 49,5 dodici mesi prima, 47,2 nel 1993.

Anche l'indagine campionaria *Excelsior* sui fabbisogni occupazionali per il 2002 conferma la tendenza alla crescita dell'occupazione dipendente e le buone prospettive per il Mezzogiorno (4,5 per cento contro 3,2 dell'Italia).

Con riguardo al complesso del 2002, l'andamento più favorevole della congiuntura meridionale rispetto al resto del paese, in presenza di un ridimensionamento della crescita media italiana da 1,3 (del DPEF) a 0,6 per cento, consente di stimare per il Mezzogiorno un incremento del PIL di circa l'1 per cento.

Nel 2003, l'aumento del PIL nel Mezzogiorno dovrebbe tornare a un livello più sostenuto (2,4 per cento), in linea con quello del resto del Paese. Subordinatamente alla effettiva realizzazione della ripresa internazionale, la crescita del Mezzogiorno, in presenza dell'impegno di intervento pubblico, assunto nel DPEF e nel Patto per l'Italia, potrà tornare sul solco programmatico verso e oltre il 4 per cento.

**Figura IV.6 - CRESCITA DEL PIL NEL MEZZOGIORNO: 1993-2006**



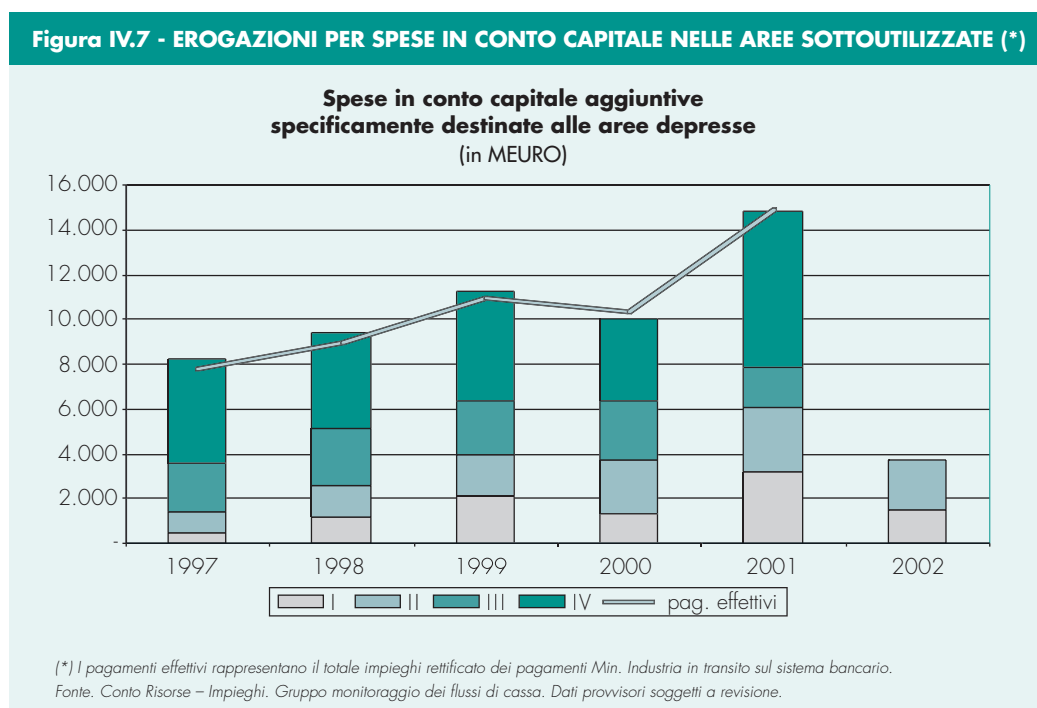
Fonte: Istat e Ministero dell'economia e delle finanze, previsioni tratteggiate

## IV.2 – Le risorse finanziarie

La spesa in conto capitale specificamente destinata alle aree sottoutilizzate, ovvero la quota aggiuntiva delle erogazioni per investimenti pubblici e incentivi, di parte nazionale e comunitaria (concentrata nel Mezzogiorno per l'80-85 per cento del totale) viene rilevata attraverso il monitoraggio dei flussi di cassa (gestione bilancio + tesoreria)

Con riguardo a tali *risorse aggiuntive*, dopo una dinamica sostenuta dei pagamenti nello scorso anno, nei primi mesi del 2002 si è manifestata una contrazione fisiologica dovuta proprio al venir meno dell'accelerazione impressa sul finire del 2001 per l'utilizzo delle risorse, prima della chiusura definitiva del periodo di programmazione comunitaria '94-'99.

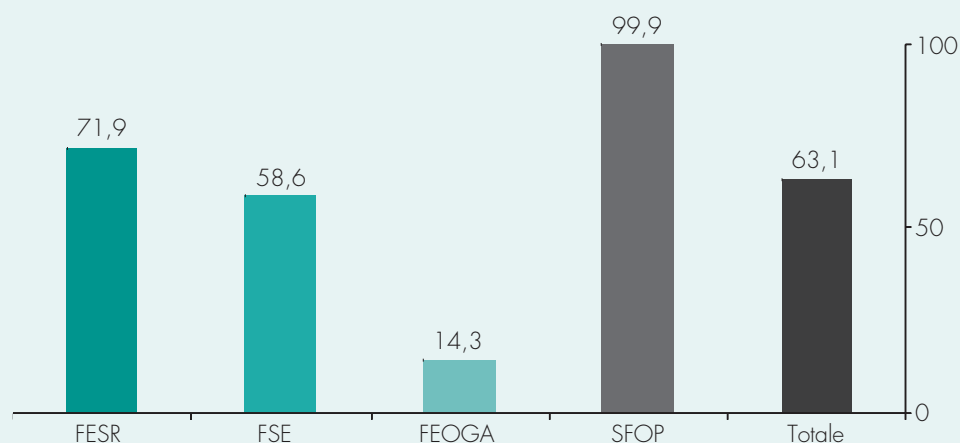
La decelerazione è stata più forte nel primo trimestre, con una ripresa nel secondo.



Le erogazioni per gli investimenti pubblici provenienti dal *programma comunitario QCS obiettivo 1 2000-2006*, che prevede una spesa fino al 2008 di oltre 50.600 milioni di euro, hanno raggiunto, in base ai dati provvisori di monitoraggio al 31 marzo 2002 (data per la quale sono disponibili le ultime rilevazioni complete), la cifra di circa 2.441 milioni di euro (4,8 per cento del totale). Il grado di realizzazione del programma (rapporto fra erogazioni effettive e obiettivi programmatici di spesa) ha raggiunto in quella data la percentuale del 63,1 per cento del totale, con una sostanziale stazionarietà della capacità di tiraggio (2/3 del dovuto) rispetto ai periodi precedenti.

La comparazione per fondi mostra che la quota di realizzazione resta decisamente insoddisfacente per FEOGA e FSE, mentre il FESR supera di poco il 70 per cento.

Figura IV.7 - EROGAZIONI PER SPESE IN CONTO CAPITALE NELLE AREE SOTTOUTILIZZATE (\*)



Fonte: MEF-DPF – servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari.

Esistono alcuni fattori sistematici che hanno concorso a questo risultato e che dovrebbero pesare meno durante il resto dell'anno in corso e nel 2003: in particolare, il forte impegno delle Amministrazioni nella predisposizione e nel negoziato degli strumenti di programmazione e nell'adeguamento di strutture e procedure alle nuove regole in materia di gestione finanziaria e di controllo introdotte dai regolamenti comunitari. All'allineamento della spesa con gli obiettivi dovrà concorrere l'attività di ricognizione e di riprogrammazione avviata in luglio.

Il contributo pubblico allo sviluppo degli investimenti del 2002 ha preso anche la forma del *credito d'imposta*.

Nella configurazione della finanziaria 2001 lo strumento ha fatto registrare un ammontare di contributi per il 2001 di 571 milioni di euro e per i primi 5 mesi del 2002 di 503 milioni di euro, di cui circa il 92 per cento nel Mezzogiorno.

Il decreto legge n. 138/2002 (convertito in legge n. 178/2002) ha successivamente previsto sostanziali modifiche alla disciplina esistente (art. 8 legge 388/2000) con l'obiettivo di dare certezza di finanziamenti alle imprese (circa 1.750 milioni di euro annui), di eliminare il divieto di cumulo con la "Tremontibus", di concentrare l'intervento nel solo Mezzogiorno (come avviene ora in sede di applicazione effettiva).

Al 13 settembre 2002, per il Mezzogiorno, il numero totale di nuovi investimenti dichiarati, in applicazione della nuova normativa, risulta pari a 16.486 unità per un importo di 9.940 milioni di euro, con un totale di crediti richiesti per 4.070 milioni di euro (41 per cento circa del totale investimenti).

Confrontando gli importi per nuovi investimenti dichiarati con la stima 2002 per macroarea degli investimenti fissi lordi per macchine attrezzature e mezzi di trasporto, si riscontra una incidenza del primo importo sul secondo, sempre per l'area Mezzogiorno, pari al 30 per cento.

### IV.3 – Gli obiettivi di sviluppo di medio periodo

Nel DPEF 2003-2006 e nel Patto per l'Italia siglato con le parti economiche e sociali il 10 luglio scorso, il Governo per il Mezzogiorno mira a tre obiettivi.

- I. annullare il *gap* infrastrutturale e di servizi del Mezzogiorno,
- II. portare il suo tasso di crescita a superare il tasso di crescita medio europeo,
- III. elevare fino al 60 per cento il tasso di attività dei suoi cittadini (oggi intorno al 54 per cento).

Il Progetto conferma gli indirizzi e le certezze finanziarie concordate con l'Unione Europea, ma dà a esse operatività e chiare priorità strategiche.

Per alcuni obiettivi del Progetto sono già stati raggiunti importanti risultati:

- con la legge finanziaria sul 2002 e con la conseguente delibera del CIPE è stata apportata una sensibile modifica ai meccanismi di riparto delle risorse aggiuntive per infrastrutture, da allocare attraverso gli Accordi di Programma Quadro, privilegiando le opere dotate di progettazione avanzata e prevedendo sanzioni per le Amministrazioni che non raggiungano gli obiettivi di spesa. Lo scopo è di non finanziare più solo l'inizio di un'opera, ma il suo effettivo completamento;
- sono stati posti in essere gli strumenti operativi per assicurare al Mezzogiorno, come da intesa con l'Unione europea, almeno il 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale, anche di quelle spese dagli enti come Ferrovie dello Stato (grazie a una revisione del suo piano di priorità) e Anas: solo così l'apporto delle risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali, consentirà effettivamente di concentrare nel Mezzogiorno il 45 per cento di tutta la spesa in conto capitale del Paese.
- è stata avviata una semplificazione e facilitazione di scelta degli incentivi, concentrando il credito di imposta nel solo Mezzogiorno e rendendolo cumulabile con le facilitazioni della legge Tremonti bis;
- sotto la pressione dei nuovi meccanismi premiali concordati dal Ministero dell'Economia, le Regioni del Mezzogiorno hanno realizzato progressi importanti nel modernizzare le proprie amministrazioni e nel riformare i settori che producono servizi di pubblica utilità.

Fra i principali risultati a cui, secondo gli impegni del DPEF e del Patto per l'Italia, è rivolta l'azione del Governo si annoverano:

- completare in autunno la verifica del Programma comunitario (Agenda 2000), per realizzare subito, quando necessario, le riprogrammazioni e ottenere dalla Commissione europea maggiore tempestività e minori ostacoli procedurali;

- garantire nella legge finanziaria un'alimentazione adeguata dei fondi di cofinanziamento nazionale del Programma comunitario e dei fondi nazionali per investimenti pubblici, questi ultimi raccolti in un Fondo destinato al riequilibrio economico-sociale delle aree sottoutilizzate del paese (85 per cento nel Mezzogiorno);
- monitorare, secondo percorsi quantitativi di convergenza infrastrutturale del Mezzogiorno i risultati concreti di investimento pubblico raggiunti da ogni Regione e Amministrazione centrale, dando massima pubblicità a essi e alle responsabilità per eventuali ritardi. In particolare: il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi idrici e ferroviari vengono individuati come priorità strategiche;
- tradurre gli studi di fattibilità realizzati in molte aree del Mezzogiorno in progetti operativi da avviare immediatamente;
- lanciare, di concerto con le Regioni, un programma pluriennale di *marketing* mirato all'attuazione di investimenti dall'esterno: il progetto prevedrà appositi "contratti di localizzazione" e si avvarrà dello strumento del Contratto di programma.